

GIOVANNI NUCCI

nuccig@gmail.com / @giovanninucci

«“VEDETE” DICEVA FRANCESCO, “QUANDO IL MIO SIGNORE PARLAVA DEI GIGLI DEI CAMPI DICEVA CHE È COSÌ FACILE TROVARE LA MISERICORDIA DI DIO. Diceva che sta lì, vicino a noi, nella cosa più bella e semplice che possiamo incontrare per strada lungo il nostro cammino. E che non dobbiamo farci confondere dalle dottrine complicate, o dalle questioni della politica: l'amore di Dio è come i gigli dei campi, l'amore di Dio è nei gigli dei campi”. I suoi compagni non capivano, Francesco non si stava rivolgendo a loro, parlava guardando da un'altra parte. “Che dici, Francesco?” gli domandò frate Leone. “Con chi stai parlando?” E allora Francesco lo guardò sorridendo. “Ho avuto l'impressione che sia più facile dire il Vangelo agli uccelli che farsi capire dai cardinali della Chiesa di Roma”».

Visto che la Chiesa non riesce a mostrargli la via d'uscita dalla morsa di attesa e insoddisfazione che lo avvolge, Francesco la risposta la trova da solo, gli va addosso quasi per caso, o è il Signore che lo porta a sbatterci contro. Difatti nel testamento Francesco rivendicherà l'autonomia di questa rivelazione, cioè l'autonomia dalla Chiesa. Per quanto dunque lui rispetti la Chiesa e il suo potere attraverso «una fede così grande nei sacerdoti che vivono nella forma della santa Chiesa di Roma», è il Signore che gli ha mostrato la via della salvezza: «ma l'Altissimo stesso me lo rivelò, che io dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo»; visto, verrebbe da aggiungere, che la Chiesa non era stata capace di farlo. Come che sia Francesco ci tiene a tenere distinta la forma di vita della Chiesa di Roma dalla forma di vita del Vangelo.

IL FILOSOFO

Giorgio Agamben in *La chiesa e il regno*, riguardo all'esperienza salvifica che comporta il ritorno del messia dice: «una presenza che distende il tempo, un già che è anche un non ancora, una dilazione che non è un rimandare a più tardi, ma uno scarto e una sconessione interna al presente, che ci permette di afferrare il tempo. L'esperienza di questo tempo non è, dunque, qualcosa che la Chiesa potrebbe scegliere di fare o non fare. Non vi è Chiesa se non in questo tempo, attraverso questo tempo». Ma poi si domanda: «Che ne è di questa esperienza nella Chiesa di oggi? (...)L'evocazione delle cose ultime sembra a tal punto scomparsa dalle parole della Chiesa, che si è potuto affermare non senza ironia che la Chiesa di Roma ha chiuso il suo sportello escatologico».

Ora lo sportello escatologico sembra essere chiuso anche perché è probabilmente più facile tenerne aperto soltanto uno politico. Se non è rimandata al domani, in un futuro il più possibile lontano, la prospettiva di una salvezza in un «tempo di adesso» entra inevitabilmente in conflitto con l'esercizio del potere, quello che Agamben chiama «la Legge, lo Stato, ciò che è volto all'economia». La Chiesa, insomma, sembra aver ripiegato la sua funzione escatologica su quella politica. Non credo che la mancanza di sacralità che ormai ci circonda dipenda da un'effettiva assenza del sacro, ma dalla nostra incapacità di riconoscerlo come tale. Dio non è morto, ha solo smesso di farsi vedere in giro. E soprattutto la Chiesa si ostina a volercelo mostrare attraverso immagini che non dicono granché e che difatti non riescono a scovarlo.

Dovremo immaginare un padre che veglia il suo bambino in un letto d'ospedale, senza avere idea di una possibile diagnosi, se non del rischio che questi sta correndo. Potendo darebbe la vita per lui: ma adesso ai suoi piedi c'è solo un abisso: il male. O piuttosto il male e il bene indistinti e lungo una profondità sconfinata: lui è impotente, incapace di qualsiasi azione, terribilmente inutile. Per quanto la scienza e la tecnica non riescano a dirgli nulla, l'abisso rimane lì e lui resta solo e senza nessuna intelligenza o forza da poter opporre a questa trascendenza sconfinata.

IL BENE E IL MALE

Oppure dobbiamo immaginare una giovane coppia di genitori che deve decidere se fare delle analisi che permetteranno loro di sapere se il bambino che aspettano è sano o effettivamente affetto da una malformazione, come sembrerebbe essere, e nel caso interrompere la gravidanza. Che si interrogano, quindi, sul dover decidere di fermare o meno la vita che sta per arrivare a riempire le loro esistenze. Ma ugualmente si interrogano se sapranno sopportare, e governare, e dargli la giusta dignità, un bambino che già nasce con dei gravi problemi. Di nuovo la sconfinata distesa indistinta del bene e del male che si spalanca sulle loro anime impreparate e impotenti davanti a tanta incontrollabile vastità. La vita e la morte, nella loro indefinibile trascendenza, e la propria inadeguatezza ad affrontarle, contenerle, custodirle.

Applicato a queste situazioni proporre come soluzione l'«incontro con Gesù», appare obiettivamente ridicolo. Quell'abisso è il sacro. C'è, sta

La regola è semplice seguire il Vangelo

Il viaggio a Roma da Papa Innocenzo III

Indagine su Francesco/4

Il rapporto con la Chiesa è problematico:

«Ho l'impressione che sia più facile spiegare i testi sacri agli uccelli che farsi capire dai cardinali»



li. Dio non è affatto morto, ma continua ad abitarlo come ha sempre fatto, ed è per altro del tutto indifferente alla nostra incapacità di riconoscerlo: ha solo perso il volto rassicurante dell'«incontro con Gesù».

Così mi sembra che la Chiesa di Roma, non sapendo dare alcuna risposta sensata alle domande di quei genitori, non sapendo accompagnare le loro coscienze nell'addentrarsi in quell'abisso, preferisce favorire i partiti che le offre una legge che giuridicamente impedisca loro di abortire. Invece di andare da quel padre a suggerirgli l'unica cosa che, ormai, lo potrebbe rendere veramente umano di fronte alla sacralità che si è spalancata ai suoi piedi, pensa a legiferare. Così l'unica possibilità, per quell'uomo, sarà che il Signore per suo conto lo illumini nella sua solitudine: dicendogli di non guardare alla propria inadeguatezza, e di non cercare di farsi una ragione del male, perché la sua intelligenza non ne sarà comunque capace. Ma che l'unica cosa che può veramente fare è di passare la notte riempiendo del suo bene l'abisso sconfinato che si è aperto ai suoi piedi: cercare di colmare quell'eternità con l'amore per suo figlio. Non è forse questo che ci spiega il Vangelo? L'amore di un uomo può essere così vasto e potente da colmare l'eternità. Perché è di per sé trascendente, viene da Dio.

L'UDIENZA IN VATICANO

«“Prendi tutte le tue cose, dalle ai poveri e seguimi” rispose Francesco, “è questa la regola che voglio avere. È già scritta nel Vangelo”. “Tu scrivila di nuovo e va' dal Papa” gli disse il Vescovo. “Fattela approvare, così a chi verrà a chiedere conto di ciò che fai potrai dire che hai la benedizione del Santo Padre”. Francesco obbedì. E con undici dei suoi compagni partì per Roma».

Nello scorso aprile Giacomo Costa scriveva su *Aggiornamenti sociali* come «l'accostamento del termine “papa” al nome del poverello di Assisi è tutt'altro che scontato: non a caso è la prima volta che viene osato nella storia della Chiesa. Può addirittura apparire come un ossimoro». Un ossimoro che porta ad emergere un conflitto che non si è mai consumato realmente, ma che ha inizio nel 1210 quando Francesco va in udienza da Innocenzo III per chiedergli l'approvazione della regola. Quella regola non ci è pervenuta, ma sembra fosse fatta più che altro di brani del Vangelo: la forma di vita del Vangelo, e non quella della Chiesa di Roma. Senza arrivare a dire che la Chiesa aveva difficoltà ad approvare dei brani del Vangelo, di certo Francesco era in difficoltà nel doverli scrivere sotto forma di regola. Ma non era una questione politica, di contrattazione tra la posizione dell'ordine che Francesco stava costituendo e la Curia. Il problema, per Francesco, sembrava essere ben al di là, riguardava «le cose ultime» e non quelle penultime, cioè a che ora si dovesse mangiare o che tipo di scarpe indossare.

Il problema di Francesco di fronte alla regola non si risolve. Per fare in modo che l'ordine riesca ad essere tale e che si dia, quindi, una regola, cioè potere, Francesco di fatto preferirà tenersene ai margini. E per quanto la Chiesa abbia cercato più volte di assimilarlo a sé, di normalizzare la sua visione del vivere cristiano, la distanza, per non dire il conflitto, tra Francesco e il Papa è sopravvissuto quasi perfettamente integro fino a noi. Perché è un conflitto interno alla Chiesa. Difficilmente la Chiesa riesce ad essere così ipocrita riguardo a se stessa, difatti nessun Papa ha mai preso il nome del Santo di Assisi nonostante la sua universale popolarità. Almeno fino ad oggi. Ed è stato possibile solo nel momento in cui un altro capo della Chiesa ha deciso di dimettere l'ufficio politico.

I LIBRI

- I brani sulla vita di Francesco d'Assisi (tra virgolette nel testo) sono tratti dal libro di Giovanni Nucci, «Francesco», Rizzoli, pagine 98, euro 13,00
- Giorgio Agamben, «La Chiesa e il Regno», Nottetempo, pagine 24, euro 3,00
- Giacomo Costa, «Papa Francesco: carisma e istituzione» lo si trova su www.aggiornamentisociali.it